



## «Cosi pratici l'eutanasia a Freud»

Sigmund Freud (nella foto) chiese e ottenne l'eutanasia dal suo medico, Max Schur, quando il tumore che gli devastava il palato arrivò alla sua fase terminale e al fondatore della psicoanalisi restavano solo inutili sofferenze. È lo stesso medico a scriverlo in un memorando che lo storico e biografo di Freud, Peter Gay, ha reso pubblico. Max Schur somministrò a Freud tre dosi elevate di morfina, finché il paziente non sprofondò in un coma da cui non sarebbe mai più uscito.

A PAGINA 17

## Donna affetta da nefropatia dà alla luce un bambino

Una bracciante calabrese, affetta da una grave forma di nefropatia che riduce a zero le possibilità di mettere al mondo un figlio, è riuscita a diventare mamma. L'eccezionale evento (è il quarto al mondo) è avvenuto nell'ospedale di Rossano in provincia di Cosenza.

A PAGINA 7

Il piccolo Nazario è in buone condizioni. La signora Luciana Larosa di 28 anni è stata ribattezzata dall'equipe medica «madre coraggio». È stata soprattutto la sua ferma volontà a permettere l'eccezionale evento.

A PAGINA 7

## Negli Usa finirà la «caccia alle streghe»?

Malgrado siano alle nostre spalle la Guerra fredda e le leggi maccartiste, il Dipartimento di Stato americano continua ad aggiornare un «libro nero» con gli stranieri ideologicamente indesiderabili. Ora a New York un professore giapponese ha fatto causa al Dipartimento perché lo cancellino da queste liste di proscrizione. A causa di vecchie simpatie di sinistra era stato arrestato mentre rientrava negli Usa pur avendo già trascorso oltre nove anni.

A PAGINA 10

## La crisi dell'auto fa crollare gli utili Fiat

La Fiat distribuisce ai propri azionisti un dividendo invariato e lancia un nuovo acquisto di azioni proprie sul mercato per 626 miliardi. Le due operazioni, una vera e propria operazione-licida, approvate ieri dal consiglio d'amministrazione, sono state accolte con favore dalla Borsa. Il gruppo di Agnelli non va benissimo: per colpa della crisi dell'auto gli utili sono crollati (-41,6%, da 3657 a 2136 miliardi) su un giro d'affari complessivo di 57.209 miliardi.

A PAGINA 13

## Editoriale

### Lettera aperta al Guardasigilli

GIOVANNI PALOMBARINI

Gregio signor Ministro, in questi ultimi giorni lei ha avuto ripetuti contatti con i magistrati e pertanto ha avuto occasione molteplici di affrontare alcuni gravi problemi della giustizia. Mi consentirà quindi di formulare, in quest'ambito, alcune considerazioni su alcuni punti di particolare delicatezza.

1. L'indipendenza del Pm e l'obbligatorietà dell'azione penale non sono dei tabù, o delle stravaganze del costituzionale, ma il prodotto di scelte meditate, scaturite da un approfondito esame delle varie soluzioni possibili. Si è ritenuto allora che attraverso questa duplice scelta la nuova democrazia repubblicana avrebbe fatto un passo avanti in termini di effettività di alcuni principi, quali quelli di uguaglianza, di legalità e di controllabilità dell'esercizio dei vari poteri. Personalmente ritengo che tale scelta sia stata utile e che oggi non possa essere intaccata per risolvere problemi di efficienza. Questi certamente esistono, ma ben possono essere affrontati ragionevolmente in altri modi. Ne ricordo sinteticamente alcuni: la depenalizzazione, la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, il giudice monocratico di primo grado, il giudice di pace, lo snellimento dei concorsi per il reclutamento dei magistrati. Se fosse possibile fare tutto questo («e» è ovviamente possibile, ove sussista una volontà politica), non vi sarebbe alcuna necessità di mettere in discussione i principi costituzionali.

2. Il Ministro Vassalli si è posto lo scorso anno il problema di una certa insufficienza della previsione del nuovo codice di procedura penale in tema di coordinamento delle indagini; e ha predisposto uno schema di decreto legislativo (che poi è stato effettivamente emanato) nel quale si proponeva una soluzione pienamente idonea a risolvere il coordinamento, senza ricorrere a soluzioni autoritarie o al ripristino di vincoli di segno gerarchico. Ebbene, qual è il bilancio della recentissima modifica legislativa? È stata adeguatamente sperimentata? Vi sono stati casi di rifiuto a collaborare? Propongo queste domande perché mi sembrerebbe davvero strano muoversi verso superprocedure regionali o verso sezioni anticrimine del Pm (con tanto di incentivazioni per i magistrati componenti) senza avere avuto un tempo adeguato per appurare eventuali carenze del decreto Vassalli.

3. Il disinteresse dei magistrati esperti per alcune sedi giudiziarie non è legato alla presenza della criminalità organizzata, ma ad altri fattori. A Palermo e a Napoli, ad esempio, gli organici delle procure non soffrono di particolari vacanze e le domande per quelle sedi non mancano. Il fatto è che in centri contrassegnati da una grave disgregazione civile e da un profondo degrado politico-amministrativo, almeno la macchina della giustizia dovrebbe essere messa in condizioni di funzionamento. Infatti un magistrato convinto del suo ruolo, dell'utilità sociale del proprio lavoro, non si muove solo per obbligo o per interesse. Si muove anche se il suo impegno civile e professionale ha concrete possibilità di realizzarsi effettivamente e significativamente. Ma questo vuol dire, per stare nel concreto, che la polizia giudiziaria dev'essere all'altezza della situazione (a Locri e a Palmi, nonostante il numero degli omicidi volontari, non c'è un gabinetto di polizia scientifica), che i collaboratori del giudice devono essere professionalmente preparati (non si può pensare di mandare gli ex scambisti delle ferrovie a fare i dattilografi), che va finalmente costituito l'ufficio del giudice. Quando sarà possibile tutto questo?

4. Nella magistratura e nel paese va crescendo la consapevolezza della natura non più solo criminale, ma in primo luogo strutturale, che ha assunto la criminalità organizzata. In una difficile, tesa assemblea svoltasi ad Agrigento dopo la morte del giudice Rosario Livatino, proprio i giudici «gravi» hanno chiaramente espresso la convinzione che il problema della mafia è innanzitutto quello dell'intreccio sempre più forte fra economia legale ed economia illegale e quello della misura in cui su quest'intreccio il potere politico locale basa la propria forza. Del resto, proprio lei ha chiesto lo scioglimento di alcuni consigli comunali.

Dunque, l'organizzazione della repressione dei delitti è certamente importante, ma è mistificante far credere che dall'efficacia della repressione dipenda la soluzione del problema. Anche perché - di certo questa è anche la sua convinzione - il processo penale è uno strumento non per la lotta a un fenomeno, ma per l'accertamento di responsabilità personali.

Forse anche un maggiore coinvolgimento di magistrati esperti nelle zone difficili potrebbe essere alimentato da un impegno di tutte le istituzioni contro quella che Giampaolo Pansa chiama la polimafia. E comunque questa è certamente la precondizione per la migliore produttività delle istituzioni deputate alla repressione.

Attentato in India durante un comizio elettorale. Ci sono almeno una decina di vittime. L'attacco terroristico forse opera dei Tamil. New Delhi ora teme un'ondata di violenza

## Ucciso Rajiv Gandhi

### Una bomba decapita l'ex premier

L'ex premier indiano Rajiv Gandhi è stato assassinato ieri sera mentre si accingeva a tenere un comizio elettorale in un villaggio a 40 chilometri da Madras. Un ordigno è esploso uccidendolo sul colpo. La potenza dello scoppio ha troncato di netto il capo dal tronco. Sospetti sui ribelli tamil. Il governo dichiara lo stato d'emergenza su tutto il territorio. Bush definisce l'uccisione «una vera tragedia».

GABRIEL BERTINETTO

Una bambina gli si è avvicinata con un mazzo di fiori in mano. Sorridendo Rajiv si è piegato verso di lei per ricevere l'omaggio. In quel momento l'ordigno, nascosto tra i fiori e forse comandato a distanza, è scoppiato. Ed è stata una strage: dodici i morti, tra cui l'ex premier, la cui salma decapitata, sfigurata, è stata riconosciuta a fatica dai funzionari del seguito. Nel villaggio di Sriperumpudur, presso Madras, capoluogo del Tamil Nadu, Rajiv era andato per un comizio. Ora non è nemmeno sicuro che il processo elettorale, i cui due prossimi turni erano in programma domani e domenica, venga completato. Su tutto il territorio nazionale decretato lo stato d'emergenza. I primi sospetti sono indirizzati verso gruppi ribelli tamil che hanno le loro basi nello Sri Lanka. Ma ieri sera un portavoce tamil, da Londra, ha detto che il suo movimento «non ha nulla a che vedere» con l'assassino. Nel 1984 la madre di Rajiv, Indira, fu uccisa da terroristi sikh. Rajiv le successe alla guida del paese sino al 1989, quando il partito del Congresso, sconfitto, passò all'opposizione. In queste elezioni era previsto che Rajiv potesse riguadagnare posizioni.

G. BERLINGUER G. LEONARDI A PAGINA 11

## Menghistu è scappato L'Etiopia ad una svolta

Il dittatore al sicuro in Zimbabwe?



Haile Mariam Menghistu

MARCELLA EMILIANI

Menghistu è fuggito, non c'è più. La versione ufficiale dice che si è «dimesso per evitare al paese un bagno di sangue». Ma la realtà è ben diversa: Menghistu è scappato dall'Etiopia, incalzato da una guerriglia che da anni non gli dà tregua e che dopo aver umiliato e sconfitto il suo esercito rischia di prender d'assalto la capitale. Il «Negus rosso» (o «la fotocopia africana di Saddam», come ama definirlo la stampa anglosassone) potrebbe aver trovato rifugio in Zimbabwe. Ma anche Israele, tempo fa, si era detto disponibile a offrirgli asilo politico. Il potere, adesso, è nelle mani del generale Te-

sfaye Gebre Kidan, già vice presidente e governatore dell'Eritrea. E tutti i movimenti di liberazione e i gruppi armati hanno già annunciato: «La nostra lotta è contro il sistema, non contro un singolo individuo. Per questo continueremo a combattere». A Londra, il 27 maggio prossimo, dovrebbero cominciare dei negoziati per tentare la strada della riconciliazione. Ma non si potrà cominciare a parlare di nessun futuro del paese se non si affronterà di petto la questione eritrea, lo scoglio su cui si è infranta l'ostinazione di Menghistu.

CRISTINA ERCOLESSI A PAGINA 10

L'esecutivo respinge le interpellanze sui temi sollevati dal Quirinale

## Andreotti non risponderà al Pds Rodotà: «Sfida al Parlamento»

Cossiga vuole dal governo una difesa assoluta «contro» le quattro interpellanze presentate dal Pds. Andreotti prende tempo, ma i socialisti attaccano Nilde Iotti che le ha considerate ammissibili. E Cristofori in serata ammette che il governo le considera «irricevibili». D'Alena: «Il governo se vuole può non rispondere, ma deve motivare questa sua decisione». Ma questo, osserva Rodotà, «sarebbe un fatto gravissimo».

NADIA TARANTINI VITTORIO RAGONE

ROMA. Il governo ha discusso delle quattro interpellanze presentate dal Pds alla Camera sui temi oggetto delle «esternazioni» di Francesco Cossiga (pubblico ministero, rimedi eccezionali contro la criminalità, Gladio e P2). Andreotti ha preso tempo: ne discuterà un prossimo consiglio di gabinetto. Ma i socialisti vogliono di più: un rifiuto netto a rispondere, un conflitto con la presidenza della Camera che le ha ammesse. «Sono incostituzionali», dice il presidente dei deputati socialisti. «Andreotti le considera irricevibili... è un tentativo contrario alla Costituzione», liquida Claudio Martelli. E in serata Cristofori, mentre Andreotti è a Mosca, appoggia questa linea. Rodotà: «Se il governo decidesse di non rispondere, sarebbe un fatto gravissimo».

A PAGINA 3

## Incontro Dc-Cossiga De Mita non è invitato e Mancino dà forfait

BUONO MISERENDINO

ROMA. Cossiga e la Dc sono già tornati in rotta di collisione. La tregua si è infranta ieri quando il Quirinale ha chiamato i vertici di piazza del Gesù per una consultazione ma non ha invitato il presidente del partito De Mita. Per protesta il capogruppo dei senatori Mancino, della sinistra Dc, non è andato all'incontro. Forlani ha tentato di minimizzare l'incidente, definendolo «una questione di galateo», ma per

A PAGINA 4

Documento di programmazione economica approvato

## Il governo promette: nel '94 inflazione al 3,5%



Guido Carli

Il deficit pubblico non sarà più ingovernabile, l'inflazione scenderà al 3,5% e l'economia riprenderà a correre. Queste le promesse del governo contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria presentato ieri. «Obiettivi ambiziosi, ma per entrare in Europa dobbiamo farcela», dice Carli. «Fisco meno duro», annuncia Formica. Ma le incognite sul piano di risanamento non mancano.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Tre anni di tempo per saltare su: treno dell'unificazione europea con un'inflazione accettabile, una finanza pubblica almeno dignitosa, uscendo dalla palude della recessione. È la scommessa del governo presentata ieri con il documento di programmazione economica e finanziaria 1992-1994. «I nostri obiettivi possono essere ambiziosi, ma il loro raggiungimento è la condizione essenziale per la nostra partecipazione a pieno titolo all'unione monetaria europea», risponde il ministro Carli a quanti avanzano dubbi sul piano anti-deficit del governo. Sempre ieri il ministro ombra ha presentato la sua controproposta economica. Il Pds propone la riduzione del fabbisogno di 22.000 miliardi contro i 14.000 del governo reale, una manovra non solo congiunturale ma permanente per risanare la finanza pubblica.

RITANNA ARMENI A PAGINA 16

## A parer vostro...

Immigrazione. Il ministro Margherita Boniver lancia l'allarme: «Sono sola e con pochi mezzi». Secondo voi il governo deve ascoltare il suo appello e stanziare i fondi necessari?



SI NO

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri

1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:  
GORBACIOV 95% ELTSIN 2%

A PAGINA 5

## Noi antisocialisti? O invece...

PIERO SANSONETTI

E così il Pds avrebbe gettato la maschera: attraverso un astuto sondaggio commissionato all'«Unità» sarebbe riuscito al tempo stesso a rendere esplicita la propria finalità antisocialista, e contemporaneamente avrebbe firmato una dichiarazione d'amore verso la Democrazia cristiana di Forlani. Parola di Ugo Intini. No, le cose non stanno così. Per un mucchio di ragioni che proviamo a riassumere. Innanzitutto, il Pds non c'entra un bel niente con il filo diretto che da lunedì mattina l'«Unità» ha aperto coi propri lettori, e che intende proseguire, toccando di giorno in giorno i più svariati problemi e quesiti che investono la politica, la società, il costume, la cultura e anche, se capiterà, lo sport. Una cosa è il Pds, una cosa è l'«Unità». Non è un piccolo distinguo, perché le iniziative che prende un partito hanno comunque un valore politico; quelle che prende un giornale no: hanno valore giornalistico. Poi si può discutere finché si vuole sulla gara

che noi abbiamo proposto fra Craxi e Forlani e sulla vittoria netta di quest'ultimo. Si potrà dire che è un'iniziativa giornalistica sbagliata, o che questi sondaggi non hanno alcuna attendibilità scientifica e molte altre cose ancora. Del resto questa discussione la stiamo facendo anche noi, e vediamo bene che anche tra chi ci sostiene non c'è grande accordo: tanto è vero che l'ufficio stampa di Botteghe Oscure ci ha criticato con una certa asprezza. Resta il fatto che quella che abbiamo preso è una iniziativa editoriale, e che dai primi riscontri ha avuto anche una discreta riuscita, visto che nei primi due giorni abbiamo ascoltato il parere di più di 1500 lettori. Probabilmente la chiave di questo successo va cercata nelle caratteristiche di una società italiana che è costretta all'«afasia» da tanto tempo. E che ha voglia di parlare. Di «estemare», si potrebbe dire con un termine alla moda. Noi abbiamo pensato di darle voce.

Veniamo al merito delle osservazioni dell'on. Intini. Osservazioni? Diciamo capi di imputazione. Sono essenzialmente due (e per la verità non nuovissimi): «antisocialismo viscerale», e «voglia matta» di accordo con la Dc. Proviamo a ragionare: l'esito del filo diretto dell'«Unità» coi suoi lettori è certamente antisocialista. Come mai? Intini sostiene che la colpa è di quei dirigenti vecchi e nuovi del Pds che non hanno mai abbandonato un sentimento e parole di odio verso il Psi. Si potrebbe porre all'on. Intini la seguente domanda: ciascuno di quei dirigenti del Pds al quale allude, nella sua vita ha rilasciato almeno una dichiarazione di apprezzamento o di amicizia nei confronti del Psi? Lui, Intini, ricorda un atto della sua lunga vita politica che non sia stato di ostilità, prima verso il Pci e poi verso il Pds? No, l'on. Intini non lo ricorda. E allora? C'è da stupirsi se in un'area politica che da 15 anni è il bersaglio preferito

Battuta a Milano la Philips. Incidenti a fine gara

## Basket: Caserta tricolore Primo scudetto al Sud

LEONARDO IANNACCI

MILANO. Caserta è in festa per il suo primo storico scudetto del basket. Battendo la Philips per 97-88 nella quinta e decisiva partita di finale, la Phonola si è aggiudicata il tricolore 1991. Cambia, quindi, la geografia dei canestri: per la prima volta, infatti, lo scudetto scende al Sud. Due giorni dopo la vittoria nel campionato di calcio della Sampdoria, anche nel basket si respira aria di novità. Nel dopopartita di Milano si sono registrati incidenti tra gli ultras della Philips e la polizia in seguito ad un'invasione di campo. Le forze dell'ordine sono intervenute con manganelli e lacrimogeni. A Caserta, intanto, tutta la cittadinanza ha fatto festa fino all'alba.

NELLO SPORT

Storia dell'Oggi. Sabato 25 con l'Unità 1° fascicolo: l'Islam.

